

Venerdì 22 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Un manager rivela
«Clinton
mi aiuterà
Finanziari
il partito»

WASHINGTON. Ecco una vicenda nella quale l'opposizione repubblicana sarà tentata di intingere il biscotto della polemica. Una vicenda di presunti favoritismi da parte del presidente Bill Clinton nei confronti di un potente uomo d'affari americano. Scriveva ieri il quotidiano Washington Post che Clinton ha incontrato un dirigente d'azienda, che l'anno scorso aveva donato centinaia di migliaia di dollari al suo partito, e nel corso del colloquio gli avrebbe assicurato di interessarsi a risolvere un suo problema.

L'uomo d'affari in questione è Frederick Smith, il «re dei corrieri» Usa. La Federal Express, di cui è presidente, consegna ogni giorno milioni di lettere e pacchi in tutto il mondo. Ha una sua flotta aerea e recentemente ha fatto grossi affari grazie allo sciopero della maggior concorrente, la United Parcel Service (Ups). Lo stesso Smith ha raccontato al Washington Post come egli abbia un problema con il governo giapponese e come Clinton gli abbia promesso di risolverlo. Poi si è premurato di aggiungere che la solitudine del presidente non ha nulla a che fare con 275 mila dollari versati dalla Federal Express nelle casse del partito democratico durante la campagna elettorale dell'annoscorso.

L'incontro alla Casa Bianca di cui riferisce il giornale avvenne il 23 agosto 1996. Mancavano meno di tre mesi alle elezioni. Frederick Smith disse a Clinton che gli Stati Uniti avrebbero dovuto imporre sanzioni commerciali al Giappone. «Avevo insistito per incontrare il presidente - ha raccontato Smith - per convincerlo a rovesciare le decisioni prese dal suo stesso apparato politico. Lui ha capito che ci stiamo facendo fregare». Le ragioni dell'ostilità di Smith nei confronti di Tokyo è la decisione giapponese di non autorizzare la Federal Express a fare servizio di corriere tra il Giappone e gli altri paesi asiatici, compresa la Cina. La compagnia ha calcolato che se ottenesse l'assenso di Tokyo il suo fatturato aumenterebbe di 100 milioni di dollari l'anno.

Nella primavera del 1996 Frederick Smith era già riuscito a farsi ricevere dal vicepresidente Al Gore per esporgli il suo problema. Ma rimase deluso: Gore lo aveva ascoltato distattamente, continuando a leggere i documenti che aveva sul tavolo. Nei mesi successivi tuttavia la Federal Express si mostrò generosa con il partito democratico, che raccoglieva fondi per le elezioni. Smith sollecitò un colloquio con Clinton, che lo ricevette per 40 minuti nello studio ovale.

I negoziatori statunitensi incontreranno la prossima settimana i giapponesi per discutere delle restrizioni al traffico aereo che interessano la Federal Express e altre aziende. Smith ha detto di aspettarsi che Clinton mantenga la promessa di risolvere il problema.

**Rodney King
in carcere
per violenze**

Torna in carcere Rodney King, il nero americano il cui pestaggio da parte della polizia scatenò nel 1992 violenti disordini a Los Angeles. Nel luglio 1995 King ebbe una violenta lite con la moglie. Tentando di cacciarla dall'auto, le provocò lesioni a un braccio e al capo. Per questo episodio l'hanno punito con 45 giorni di prigione. Nell'aprile del 1991 l'uomo era stato picchiato da 4 agenti che l'avevano fermato per un controllo. Un video girato da un radioamatore mostrò quello che era accaduto. Quando gli agenti, tutti bianchi, furono assolti, Los Angeles fu sconvolta per tre giorni da violenti tumulti razziali.

Davanti a 400mila ragazzi il Papa lancia un messaggio sul rispetto dei diritti umani e delle minoranze

Wojtyla, bagno di folla a Parigi «Giovani, amate i diversi da voi»

«Il segreto della felicità sta nell'imparare ad amare la diversità e ha portare a tutti la cultura di nuove frontiere. Costruite un mondo più ospitale per tutti». Incontro all'Eliseo con il presidente Chirac e con i vescovi francesi.



Papa Giovanni Paolo II a Parigi per la giornata mondiale della gioventù

Jerome Delay/Ap

PARIGI. Accolto ieri pomeriggio da oltre quattrocentomila giovani, che occupano da giorni il Campo di Marte dominato dalla Tour Eiffel per la XII giornata mondiale della gioventù, dallo sventolio delle bandiere dei 160 Paesi di loro provenienza, dai canti ritmati e danzati facendosi il segno della croce, Giovanni Paolo II è apparso commosso e come rinvigorito nelle sue forze che cominciano a cedere alla fatica. Di fronte ad un tripudio di affetto così straordinario manifestatogli per alcuni minuti da giovani di ogni continente, il vecchio Papa, che nonostante i suoi 77 anni ed i malanni che lo affliggono ha voluto questo incontro, ha ricevuto una forte carica di vitalità che nessuna medicina gli può dare, anche per vincere l'afa davvero pesante soprattutto per un montanaro come lui.

Nel salutarci sull'aereo che ci portava, ieri mattina, da Roma a Parigi, alla domanda se si sentiva giovane, ci aveva risposto con una battuta accompagnata da un sottile sorriso ironico: «Potete vedere». Ed il card. Roger Etchegaray ha, poi, commentato conversando con i giornalisti: «È affaticato, ma pieno di dinamismo. Affronta il viaggio con grande coraggio, con serenità e allegria». Ed ha aggiunto: «È da mesi che il Santo Padre non ha fatto altro che pensare e vivere per questo incontro». Ieri è stato ampiamente ripagato. Ha potuto cominciare a parlare solo dopo aver stretto tante mani ed aver salutato con le mani alzate, come per abbracciarli tutti, i giovani che lo acclamavano portandosi tra loro con la «papa-mobil».

Interrotto più volte da tanti «viva il Papa», nella stessa piazza dove nel 1980 era stato accolto da soli 40 mila giovani, Giovanni Paolo II ha spiegato di aver voluto questa «nuova tappa di un ampio itinerario» di incontri con i giovani, che dura dal 1984, per «rafforzare la loro volontà di costruire un mondo più ospitale, un avvenire più pacifico». Ha detto di essere stato e di essere vicino a quanti «nelle rispettive regioni e nazioni sperimentano le sofferenze che portano con sé conflitti fratricidi e il disprezzo dell'essere umano». E si è dichiarato particolarmente solidale con tutti quei giovani che «si scontrano con la precarietà del lavoro, con una povertà estrema». Ha rilevato che «l'attuale generazione cerca con difficoltà non soltanto un minimo di mezzi materiali, ma pure delle ragioni di vita e degli obiettivi che motivano la loro generosità». Un problema prioritario di fronte al quale i Governi, i Parlamenti, le istanze istituzionali non possono chiedere un «rinvio» perché è in gioco «il futuro dell'umanità». È tornata, così, in primo piano la grande questione dei modelli di sviluppo, se debba essere quello liberista che punta solo al mercato o se quest'ultimo deve essere corretto e condizionato da «un modello solidaristico» perché è «l'uomo che deve avere la priorità sull'economia e sul mercato».

Nel salutare i diversi gruppi linguistici, ha rivolto un particolare saluto ai centomila giovani italiani presenti con 60 vescovi ed i cardinali Ruini, Martini, Saldarini e Piovanelli, la delegazione più numerosa. Disposto alle battute, Giovanni Paolo II, che nei giorni scorsi è stato attaccato e persino insultato da Bossi, ha detto, rispondendo ai giovani che gridavano «viva il Papa» che «il Papa vive in Italia come ha voluto S. Pietro», come a dire che la Padania, tanto cara al leader leghista, non ha nulla a che fare con il capo della Chiesa universale. E proseguendo

con le sue battute che lo hanno messo a suo agio con i giovani, ha detto, scherzosamente, di aver capito la ragione per cui l'ingegnere Eiffel costruì la Tour: «Per rendere più suggestivo l'incontro di oggi». Ha, infine, ripreso il discorso sulle attese di speranza, di lavoro e di un mondo diverso di cui si stanno facendo portatori i giovani.

Le stesse riflessioni Giovanni Paolo II le aveva svolte rispondendo, ieri mattina, al presidente della Repubblica, Jacques Chirac, che, accogliendolo con tutti gli onori al Palazzo dell'Eliseo, gli aveva reso omaggio per il «suo messaggio di amore, di dignità, di condivisione e di speranza» come di «perdono e di riconciliazione» portato in tutto il mondo e nelle aree calde come Sarajevo, città martire, e a Beirut dove aveva esortato i giovani a «far cadere le mura». Ha riconosciuto al Papa di essere per i giovani che cercano nuove vie e nuovi valori «una guida, un riferimento».

Lasciando la Francia nel settembre scorso, Giovanni Paolo II aveva fatto proprio il messaggio di «fraternità, eguaglianza, libertà» della Rivoluzione, come gesto significativo di riconciliazione con la cultura moderna, verso la quale la Chiesa cattolica era entrata, in quel tempo, in conflitto. Nel riprendere, ieri mattina, quel discorso, Papa Wojtyla ha voluto recarsi a «Parvis des Libertés et des droits de l'homme», al Trocadéro, per rendere onore alle vittime della miseria. Nei due edifici del Palazzo Chaillot, divisi da uno slargo da cui si può ammirare la «Tour Eiffel» sulla quale un orologio segna i giorni che mancano al Giubileo del 2000 (ieri segnava meno 863), il presidente Francois Mitterrand volle far scrivere nel 1985 su una lapida un pensiero sui diritti dell'uomo. Nel 1987 il padre Joseph Wresinski, fondatore del Movimento per l'aiuto al Quarto Mondo, vi celebrò le vittime della fame, dell'ignoranza e della violenza» ed a ricordo fu incisa una lapide. Visitando a piedi questo luogo, alla presenza di poco più di quattrocento in rappresentanza del Quarto mondo, Giovanni Paolo II ha voluto significare che attorno alla cultura dei diritti dell'uomo si possono incontrare il mondo laico e la Chiesa cattolica.

Ed al Trocadéro sono tornati ieri sera cinquemila scout italiani, ai quali si sono uniti altri cinquemila giovani di vari Paesi, per una veglia sul tema «Verso nuove frontiere, il segreto della felicità». Due ore di festa per affermare, con canti e letture, che «il segreto della felicità» sta «nell'imparare ad amare la diversità ed a portare a tutti la cultura di nuove frontiere». È stato un inno corale alla cultura dei diritti dell'uomo con la richiesta di essere calati nelle realtà di tutte le latitudini.

È vero che un sondaggio lanciato da «L'Evenement de jeudi» ha indicato che il 59% dei giovani francesi continuano a vedere il Papa come un «conservatore retrogrado» per quanto riguardano le sue posizioni sui contraccettivi e sulla sessualità. Ma è anche vero che l'incontro di ieri ha superato tutte le aspettative. Il personaggio Wojtyla, anche se ha perduto l'agilità nei suoi movimenti, continua ad avere un fascino ed a suscitare rispetto ora che si muove a fatica e spesso con l'ausilio del bastone. Ha dovuto tagliare una parte del discorso per essere all'appuntamento con i vescovi a cena nella Nunziatura per uno scambio di idee.

Alceste Santini

È sceso dall'aereo che sembrava assente, distratto. Due gaffe con Chirac. Poi la rinascita di fronte ai giovani

Il Papa stanco risorge nell'abbraccio della gente

Ieri a Parigi è sembrato di vedere due persone completamente diverse. Tanto che la tv francese ha usato la parola «trasfigurazione».

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Il teleobiettivo, il primo piano non dovrebbero mentire. Sono supposti essere implacabili. Non perdonano. Non consentono nemmeno un attimo di distrazione, non danno tregua a chi è inquadrato in continuazione. Eppure possono offrire immagini diametralmente opposte di una stessa persona, di due momenti dello stesso evento. Teleobiettivi e microfoni filtranti, puntati su Giovanni Paolo II nella sua prima giornata parigina ci hanno mostrato due personaggi molto diversi e distanti tra loro. Quasi da far pensare addirittura che l'uno fosse la controfigura dell'altro. Un Papa pesantemente segnato dall'età, stanco, assente, distratto, che ispira rispetto, persino affetto, ma un po' come lo ispirava la compianta decana dell'umanità nonna Jean Calment, spenta ultra-centoventiduenne. E un altro Papa attento, lucido, sveglio, spiritoso, quasi rigenerato e rinato dal bagno di folla, esaltato dall'energia col-

lettiva sprigionatesi dai giovani con cui aveva appuntamento. Un patriarca fragile, spossato, che si ostina ansimante a recitare un ruolo che gli pesa come un fardello e, poi, all'improvviso, un uomo anziano sì, ma pienamente a suo agio nel ruolo di leader carismatico planetario, di ultimo vero leader carismatico del secolo. «Santità, si sente giovane?», gli aveva chiesto un giornalista in aereo. «Come vedete!», aveva risposto lui sorridente. Poi, quasi a smentirsi subito, per l'intera mattinata era come entrato in letargo. Lo si era visto discendere la scaletta dell'aereo Alitalia da solo, ma a passi lenti ed incerti, a capo chino, per non perdere di vista i gradini su cui poggiava un piede dopo l'altro. Si era visto Chirac, andato ad accoglierlo ad Orly, cercar di attaccare discorso, ma senza riuscirci. «Ora andiamo all'Eliseo», si è carpo dai microfoni ultrasensibili delle giraffe. «Ai Champs Elysées», gli ha risposto l'illustre ospite dando l'impressione di non aver capito bene. «Sì», il modo in cui se l'è cavata Chi-

rac, in effetti i Champs Elysées il corteo li avrebbe attraversati ad un incrocio. Ma il presidente francese era visibilmente imbarazzato, come se avesse l'impulso di reggerlo, aiutarlo fisicamente, aiutare il vegliard o a attraversare la prova della rassegna militare sotto il sole già cocente, ma fosse trattenuto dal protocollo. «Qualcuno salga prima di lui, per aiutarlo. Non è molto comodo», era sbottato sulla scaletta dell'elicottero militare che avrebbe dovuto accompagnare l'ospite dalla pista di Orly all'Espalanade degli Invalides. Ancora, non ha resistito, poco dopo, a prenderlo per il braccio nell'interminabile, lentissima salita dei pochi scalini dell'ingresso d'onore dell'Eliseo. Delicatamente però come se temesse che gli si spezzasse in braccio. Il Presidente sembrava quasi sollevato quando, dopo un'altra interminabile traversata a piccoli passi, quella dei saloni, è riuscito finalmente a farlo sedere. Ha cercato di riattaccare nuovamente discorso: «Avrete un'accoglienza straordinaria! Centinaia di migliaia

di giovani si stanno concentrando sull'Esplanade dei Champs de Mars», gli ha detto, scandendo le parole una a una, accompagnandole con ampi gesti delle braccia, alzando la voce come se temesse difficoltà di udito nell'interlocutore. Sotto le raffiche di lampi dei flash Papa Wojtyla è rimasto per lunghi istanti imperturbabile, quasi assente e imbandolato. Per riprendere gli occhi e rianimarsi solo quando Chirac gli ha prospettato un piccolo rinfresco. Ma basta, dovrebbero convincerlo a smettere di sottoporla viaggi e prove così massacranti, se non ce la fa adesso figurarsi nei tremendi bagni di folla che lo attendono, il pensiero che attraversa il cervello del cronista, già quasi in coma per la calura, l'afa e il micidiale inquinamento da ozono che aleggia da settimane su Parigi. Sembrava mettersi così male che monsignor Bernard Gantin, presidente della congregazione episcopale, ha dovuto mettersi a spiegare: «Il Papa le cose le fa lentamente, ma le fa tutte».

Ed ecco che poche ore dopo, gli

stessi teleobiettivi ci hanno mostrato un altro Wojtyla, rinato, sorridente, attento, partecipe, con l'occhio espressivo e vivo, non più spento, che sulla Papamobile passava in rassegna le centinaia di migliaia di ragazzi stipati nei Champs de Mars, seguiva dal palco l'allegria fornace umana che sia agitava ai suoi piedi a vista d'occhio fin sotto la Tour Eiffel, sembrava volerli salutare, toccare con lo sguardo uno ad uno. Niente più stanchezza, niente più sensazione di fragilità e di assenza, niente più aria eritmo da funerale quale quello che aveva caratterizzato tutto il precedente approccio con l'ufficialità. «Metaforosi», «trasfigurazione» i termini cui si trovano costretti a ricorrere i cronisti delle tv francesi colpiti dalla differenza. Non è più questione di rispetto prende il sopravvento una ventata palpabile di amore per il leader, l'unico capace ormai di raccogliere mezzo milione di persone in piena Parigi a metà agosto.

Siegmund Ginzberg

**Beni ebraici,
anche Israele
ha scheletri
nell'armadio**

Le banche elvetiche, che con il pretesto del segreto bancario si sono spregiudicatamente appropriate per 50 anni dei conti bancari accessi da ebrei poi morti nell'Olocausto e non restituiti ai loro eredi, possono tirare un sospiro di sollievo perché anche Israele si è comportato in maniera analoga con molti beni e patrimoni appartenuti a persone uccise nei lager nazisti. La notizia, che in Israele sta suscitando un vespaio di polemiche, era trapelata a fine luglio fra le righe di un breve comunicato stampa diffuso dall'ufficio dell'Amministratore Generale, dipartimento del ministero della Giustizia incaricato di gestire in amministrazione fiduciaria i beni non reclamati. Nel documento si rivelava che lo stesso ufficio non aveva mai reso di pubblico dominio le informazioni in suo possesso riguardanti oltre 11.000 casi di proprietà di vario genere non reclamati dai proprietari né dai loro legittimi eredi. Prendendo lo spunto da quel comunicato, il «Jerusalem Report», bimensile israeliano in lingua inglese, si è preso la briga di indagare sulla vicenda e ne è scaturita una scottante inchiesta dalla quale risulta che tra i beni mai restituiti figurano circa 1.000 appartamenti, 3.200 appezzamenti di terra e oltre 8.500 depositi bancari per un valore complessivo stimato intorno ai 500 milioni di shekel (250 miliardi di lire). Nella maggior parte dei casi - scrive il «Report» - i terreni sono stati affidati al Fondo Nazionale Ebraico (che si occupa di rimboscimento) il quale, a sua volta, li ha trasferiti in uso a varie municipalità, oppure sono stati espropriati a favore dello Stato. Parte dei depositi bancari, invece, è stata incamerata dal Tesoro israeliano. La lista di questi averi è rimasta per quasi mezzo secolo negli archivi dell'Agenzia Ebraica che negli ultimi due anni ha guidato, insieme con il Congresso ebraico mondiale, la battaglia per indurre le banche svizzere ad aprire al pubblico i propri. I terreni furono acquistati - tra gli Anni '20 e '30 - da ebrei europei ma pure americani tramite agenzie che operavano nell'allora Palestina sotto Mandato britannico.

**Algeri offre
aiuti
ai palestinesi**

ALGERI. L'Algeria fornirà aiuti di emergenza ai palestinesi per superare le difficoltà causate loro dal blocco israeliano dei territori. Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli affari esteri senza precisare l'ammontare degli aiuti. «Con questa decisione vogliamo dimostrare il costante sostegno dell'Algeria - ha detto - alla giusta causa palestinese ed allegerire la prova cui questo popolo è sottoposto a causa delle restrizioni arbitrarie imposte dall'amministrazione israeliana».

Il governo di Benyamim Netanyahu ha deciso il blocco dei territori, che ha provocato la disoccupazione dei 100.000 pendolari palestinesi che ogni giorno si recano a lavorare in Israele, e il congelamento della consegna degli introiti doganali dovuti ai palestinesi in seguito ad un duplice attentato che il 30 luglio a Gerusalemme ha fatto 14 morti tra la folla. Nelle due esplosioni sono morti anche i due attentatori kamikaze.